

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

SCORRENDO GLI « ANNUARI »
DELL'UNIVERSITÀ DI LECCE

Una volta, tra l'ultimo Ottocento e il primo trentennio del Novecento, la validità degli studi universitari si esprimeva, oltre che nell'autorevolezza e nel valore dei docenti (o almeno d'una parte di essi) e quindi nelle lezioni e nei seminari da essi tenuti, nelle ricerche e nelle pubblicazioni che n'erano il frutto e cui il nome dell'università si legava.

Oggi, con docenti e discenti che sono massa, quell'antico indice di nobiltà si è perduto; e sedi universitarie maggiori o minori producono, quando pur lo facciano, annuari o riviste in cui si riflettono i più disparati interessi e si riverbera (poichè ne proviene la massima parte del materiale) l'agonia delle tesi, dispersive quanto mai e prive del senso originale della ricerca, da cui poteva uscire, qualificato, il futuro studioso.

Lecce, Bari, Napoli o Salerno non hanno, da questo punto di vista, sorte diverse; le tradizioni non differenziano più e la frettolosità è l'insegna in cui si opera, nell'insegnamento e nella ricerca.

Cercare quindi, attraverso le pubblicazioni prodotte, di rendere il carattere di quella o questa università sarebbe tempo vano e un'occasione perduta: donde lo spazio libero che — come già abbiamo detto — l'istruzione, la scuola, universitaria lascia alle accademie e agli istituti di cultura superiore, se avessero, o ritrovassero, la forza — la volontà e la possibilità — di riempirlo.

Nei vent'anni che ha ormai di vita, l'Università di Lecce (che volevamo già allora, quando sorse — e saremmo stati ancora in tempo —, diversa) ha pubblicato alcuni volumi di « Annali » prima delle due facoltà insieme, poi, separatamente, di Lettere e di Magistero.

Non si è andati, in genere, oltre lo sfruttamento, offerto dalle tesi, di un tema, generale o particolare, senza, quasi mai, neppure l'obiettivo di dir cose nuove o di affrontare nuove ricerche.

Sopra tutto, là dove consimili iniziative universitarie si attendono alla prova è nell'interesse specifico verso la regione o il territorio intorno: interessi locali di studio, che poi valgono come mezzo ad affinare l'esperienza della ricerca.

E però in questo caso, leccese, l'aspettativa è andata delusa: il contributo che se ne può trarre agli studi locali è pressochè nullo, non supera, e ripete, l'inerzia e le carenze della cultura locale, unendovi anzi

quelle caratterizzanti l'ambiente universitario, che vive di nuove querele, di nuovi armeggi, di nuove trame e tutto vi coinvolge.

Potremmo, al più, segnalare negli « Annali » della Facoltà di Lettere e Filosofia (VI, 1971-73), oltre a sempre ulteriori contributi di D. Novembre alle sue indagini (pure su questa rivista pubblicate) di 'demogeografia' della provincia, una messa a punto delle questioni, di cronologia e di stile, attinenti la Cattedrale di Ostuni (ad opera di E. M. Allegretta). Non è certo colpa dell'A. di non aver potuto trovare alcun elemento d'archivio (da anni chiuso e in disordine quello Capitolare) utile per la ricostruzione delle vicende, che furono varie e sinistre, della fabbrica (e le peggiori anche recenti). Ma dubitiamo ne esistano: almeno al Pepe altrimenti non sarebbero sfuggiti. V'è un certo sforzo di documentazione, in ogni caso: ma, tra inesprienze, inesattezze ed errori di stampa, si resta piuttosto perplessi. E non si giunge a una conclusione valida.